



Codice 20a

Il giardino del ciliegio

C'era una volta un bambino di nome Tomi che veniva da lontano, da un'isola magnifica dell'Africa chiamata Madagascar. Tomi aveva 8 anni, era molto alto per la sua età, di carnagione scurissima, con grandi occhi lucidi e neri come il carbone, capelli corti e riccioluti, vestiva quasi sempre con abiti dai colori sgargianti. Il bimbo venne ad abitare in Italia, in un paese sopra una collina, chiamato Borgo Verde, insieme ai suoi genitori, a due fratelli più piccoli e una bianca e simpatica capretta chiamata Molly. La sua nuova abitazione era in campagna, un po' distante dal paese, vicina alla casa di un vecchio contadino di nome Giuseppe.

Il contadino era un vecchio burbero che da anni viveva solo. Di corporatura robusta, aveva gli occhi azzurri come il cielo, la barba lunga e bianca come la neve. Era sempre taciturno, non dava confidenza a nessuno, ma era instancabile nel prendersi cura del suo orto-giardino. Il giardino immenso, tutto recintato con una rete metallica e con una alta siepe d'alloro. Ormai era primavera e Tomi dalla sua casa vedeva benissimo un enorme e alto ciliegio, con i rami svettanti, la chioma frondosa e piena di fiori. Invece, quando si accosta alla rete, dalle fessure poteva intravedere appena i cespugli di lavanda, di lamponi, di more, i fiori di ogni genere e colore e le pianticelle di pomodori, zucchine e melanzane.

Un giorno Tomi seduto sulla sua parte di giardino mentre osserva il ciliegio e sente le foglie vibrare mosse dal vento, ripensa alla sua terra, all'Africa, quando il vento caldo soffia e solleva la polvere della terra, le donne cantano e danzano al battito dei tamburi.

Lasciando da parte i ricordi, il bambino torna a osservare il giardino, prende coraggio e si avvicina a parlare con il vecchio. Gli chiede se lo può andare nel coltivare le pianticelle, ma l'anziano contadino risponde bruscamente di no. Tomi, facendosi di nuovo coraggio, racconta a Giuseppe che nel suo lontano paese, quando usciva da scuola aiutava suo padre e suo nonno a coltivare i campi e che lo concimavano naturalmente, con lo stallatico, nel rispetto della terra. Tomi inoltre dice che a scuola, qui in Italia, con le maestre, ha imparato a mettere da parte in un secchio le foglie secche autunnali per utilizzarle, come fertilizzante della terra. Il bambino vuole sapere da Giuseppe se lui usa concimi chimici, perché gli hanno insegnato che potrebbero far morire tutta la varietà di insetti che vivono nel giardino, comprese le utilissime api che ci regalano il miele, le stupende farfalle che volano sui cavolfiori, alle coccinelle che si posano sulle fave, ma sono nocivi anche ad altri animali come i lombrichi, le lumache, così pure le lucertole, gli scarabei e le

formiche. Quei concimi, a poco a poco, avrebbero finito per avvelenare Giuseppe che mangia gli ortaggi che trattengono residui chimici, e avrebbero potuto seccare anche le radici del suo splendido ciliegio.

Il vecchio, anche se non risponde fa capire che li usa. Giorno dopo giorno, comincia ad ascoltare con attenzione le parole del bambino, toglie il lucchetto alla catena del cancello, lo apre e invita il bambino a entrare nel suo orto-giardino e accetta il suo aiuto. Da quel momento Tomi va ogni pomeriggio da Giuseppe, gli dà una mano a muovere la terra, a concimarla con lo stallatico e le foglie secche, a piantare, a innaffiare, a mettere le canne a sostegno delle pianticelle e, infine, vedono pure maturare i primi frutti. Da quel giorno Giuseppe aspettava il bambino a quel tacito appuntamento pomeridiano.

Un giorno il bambino, presa più confidenza col vecchio, gli racconta che per avere più concime naturale, il comune di Borgo Verde raccomanda alle famiglie di raccogliere l'umido in appositi sacchetti che vanno poi messi nel contenitore con la scritta "organico". All'inizio qualcuno si sbagliava, ma ora in famiglia sono bravi e lo fanno sempre. Tomi assicura che da questa raccolta si ricaverà ottimo compost. Il vecchio si sente sempre più preso dalla spontaneità dei racconti del bambino e vuole anche lui provare a produrre il suo compost. Proprio un bambino venuto da tanto lontano lo aiuta a cambiare.

Giunta l'estate, il ciliegio carico di frutti attrae il bambino e così che il vecchio chiama Tomi, lo fa sedere sulle sue ginocchia e gli racconta la storia dell'albero. Narra di aver piantato l'albero lui stesso il giorno in cui suo figlio Luigi morì a causa di un incidente. Quel periodo di tempo, breve ma intenso, che Tomi e il vecchio hanno trascorso insieme fu un'occasione preziosa di conoscenza e crescita per entrambi. Giuseppe, dopo aver raccontato la sua storia, decide di togliere il recinto, che non aveva più senso di essere e chiede a Tomi di invitare tutti i bambini della sua scuola, le maestre e tutti gli abitanti del paese a mangiare le squisite ciliegie, che fino ad allora gustava solo lui e qualche cornacchia che giungeva richiamata da i frutti rossi e succosi.

Il vecchio, all'insaputa del bambino, invita anche il sindaco alla festa, perché aveva deciso di donare il giardino a tutti gli abitanti del paese e a quelli che sarebbero venuti in futuro, quale luogo di incontro, amicizia e conoscenza tra generazioni, persone diverse, piante e animali, della comune casa: la Terra. Durante questa giornata festosa, il viso del bimbo era radioso, i suoi occhi vispi sprizzavano di gioia e ripensa alle feste colorate in Madagascar, in una natura diversa e a lui cara, alle donne indaffarate, ai compagni lasciati, agli anziani del suo villaggio. A questo punto della festa arriva la mamma di Tomi con una meravigliosa torta su cui spiccava una grande, grossa e rossa ciliegia. La torta era stata preparata da lei secondo una ricetta del Madagascar con latte della loro amata capretta e marmellata di ciliegie di una mamma di un compagno di classe di suo figlio.

Venne stabilito che ogni anno si facesse quella festa dell'amicizia e che ognuno prendesse l'impegno di curare il giardino del ciliegio.

EL JARDÌN DE LA CEREZA

Habia una vez un niño que se llamaba Tomi y venia de muy lejos, de una isla magnifica de Africa llamada Madagascar. Tomi tenia 8 anos era muy alto para su edad, su piel era oscurisima, con grandes ojos lucidos y negros como el carbòn, pelo corto y risado, se vestìa casi siempre con ropas de colores vistosos. El niño viene a vivir en Italia, en un pueblo arriva de una colina, llamada Borgo Verde, con sus padres, dos hermanos màs pequeños y una blanca y simpàtica chivita de nombre Molly. La nueva habitaciòn era en el campo un poco lejos del pueblo, cerca de la casa de un viejo campesino de nombre Josè.

El campesino era un viejo peleòn que vivia solo desde tantos años. Su constituciòn era fuerte, tenìa los ojos azules como el cielo, la barba larga y blanca como la nieve. Era siempre callado no le daba confianza a nadie, pero era incasable con los cuidados de su huerto jardìn. El jardìn era enorme todo cercado con una red metàlica y con una alta fila de àrboles de laurel. Era casi primavera y Tomi desde su casa veìa muy bien un enorme y alto cerezo, con ramas que se movian al ritmo del viento, el àrbol frondoso era lleno de flores. En vez, cuando se arrecuesta a la cerca, podìa mirar a travèz de los pequeños espacios las planticas de lavanda, de frambuesas, de moras, y flores de todos tipos y colores y la planticas de tomate, calabaza y berejena.

Un dia Tomi sentado en la parte suya del jardìn observa el cerezo y siente las hojas vibrar movidas del viento, piensa a su tierra, a Africa, cuando el viento caliente bate y alza el polvo de la tierra, las mujeres cantan y danzan al batido de los tambores.

Dejando de una parte los recuerdos, el niño comienza a mirar el jardìn, coje coraje y se acerca a hablar con el viejo. Le pregunta si puede andar a cultivar las planticas, pero el anciano campesino responde toscamente de no. Tomi, haciendose de nuevo valor, le cuenta a Josè que en el su lejano paìs, cuando salìa de escuela ayudaba a su padre y a su abuelo a cultivar los campos y que fertilizaban naturalmente, con el estierol en el respeto de la tierra. Tomi le dice tambièn que en la escuela, aquì en Italia, con las maestras ha aprendido a meter de una parte en un cubo las hojas secas otoñales para utilizarla como fertilizante de la tierra. El niño quiere saber de Josè si el usa fertilizante quimicos, porque le han enseñado que pueden hacer morir a toda la variedad de insectos que viven en el jardìn, contando las utilizimas abejas que nos regalan la miel, las estupendas mariposas que vuelan arriva de las coles, las margaritas que se posan arriva de las fabadas, pero que

son nocivas para otros animales como lombrices caracoles de tierra, también las lucièrnagas los escarabajos y las hormigas. Esos fertilizantes, poco a poco terminarían por envenenar a Josè que come las verduras que tienen restos quimicos, y también podrían secar las raíces del esplendido cerezo.

El viejo aunque si no responde, da a entender que los usa. Día por día empieza a sentir con atención las palabras del niño, quita el candado a la cadena del portòn, lo abre y invita al niño a entrar en su huerto jardín y acepta su ayuda. Desde ese momento Tomi va todas las tardes a ver a Josè, le da una mano a mover la tierra, a fertilizarla con estièrcol y las hojas secas, a plantar, a regar y a meter los palos que sostengono las planticasy, finalmente, ven madurar los primeros frutos. Desde aquel día Josè espera al niño a aquel calmo encuentro de cada tarde.

Un día el niño, con mas confianza con el anciano le cuenta que para obtener màs fertilizzante naturale, el municipio de Borgo Verde recomienda a las familias de recojer el ùmedo en específicas bolsas que despuès seràn puestas en contenedores que tengan escrito afuera òrgànico. Al principio algunos se confundían, pero ahora en las familias son iteligentes y lo hacen siempre. Tomi asegura que de esta recojida se obtendrà un òbtimo compuesto. El viejo se siente siempre màs complice de la espontaneidad de las anètdòtas del niño y quiere provar el también a producir su compuesto. Proprio un niño que viene de tan lejos lo ayuda a cambiar .

Llega el verano, el cerezo lleno de frutos atrae el niño, y así el viejo llama a Tomi, lo hace sentarse arriba de sus rodillas y le cuenta la historia del àrbol. Narra que habìa sembrado el àrbol el mismo, el día en que su hijo Luis muere por culpa de un accidente. Ese perìodo de tiempo corto pero intenso, que Tomi y el viejo han recorrido fue una ocaciòn preciosa de enseñamiento y crecida para cada uno. Josè, despuès de haberle contado la historia suya, decide de quitar la cerca, que no tenia màs sentido dejarla puesta y le pide a Tomi de invitar a todos los niños de la escuela, las maestras y todos los habitantes del pueblo a comer las esquisitas cerezas, que hasta este momento provaba solo el y algùn pajarraco que se acercaba al àrbol llamada de los frutos rojos y jugosos. El viejo, sin decirle nada al niño, invita al primer ciudadano a la fiesta, porque habìa decidido de donar el jardín a todos los habitantes del pueblo y a aquellos que llegaran en futuro, lugar de encuentro, amistad y cociencia tra generaciones, personas diversas, plantas y animales, de la casa comùn: la tierra. Durante esta jornada de fiesta, la casa del niño era iluminada, sus ojos despiertos y alegres eran llenos de felicidas y recuerda las fiestas coloradas en Madagascar, en una naturaleza diversa y a el muy preciosa, a las mujeres llenas de trabajos, a los amigos dejados, a los ancianos de su pequeno pueblo. A este punto de la fiesta llega una maravillosa torta de la cual sobresalìa una grande, enorme y roja cereza. La torta la habìa preparada ella segùn una receta de Madagascar con leche de la chivita tanto amada de ellos y mermelada de cerezas de la madre de un compañoero de

clase de su hijo. He estado acordado que cada año se hiciera la fiesta de la amistad y que cada uno se empeñara en mantener el jardín del cerezo.